



## Palazzo Roccabruna e Concilio di Trento: il banchetto da sogno del conte di Luna

Nel tardo pomeriggio **Claudio Fernandez Vigil de Quiñones conte di Luna** era uscito dalla **chiesa di Santa Maria Maggiore** e si era incamminato di buon passo verso la cattedrale di Trento. Il sole di dicembre si era già nascosto dietro la corona di monti e alti cumuli di neve intralciavano il passo. Ma quella città gli piaceva, gli era piaciuta sin dal primo giorno. Era arrivato qualche mese prima, in aprile: Trento lo aveva accolto con le sue architetture sobrie ma eleganti, con i meravigliosi palazzi affrescati, con le montagne imponenti tutt'attorno, con l'ospitalità ruvida ma genuina dei suoi abitanti. Per non dire della cucina, sostanziosa e insieme raffinata. E poi i vini! Ne aveva già fatto una buona scorta per la sua cantina personale. Lui di queste cose, modestamente, era un intenditore: come tutti i nobili dell'epoca amava il buon vivere, ma anche l'arte e la cultura. **A Trento**, però, lo avevano condotto questioni ben più serie. **In qualità di ambasciatore di Spagna era incaricato di rappresentare il re Filippo II al Concilio di Trento:** la risposta della Chiesa cattolica alla riforma protestante di Lutero.

**Il Concilio di Trento era iniziato molti anni prima, nel 1545**, e aveva attraversato non senza scossoni diverse fasi. Quella a cui presenziava il conte di Luna era la terza. "E forse sarà anche l'ultima" pensò il diplomatico. Il giorno seguente, infatti, **il 3 dicembre 1563, sarebbe iniziata una nuova sessione conciliare, la 25esima**. Ma tutto faceva pensare che la partita fosse ormai conclusa. Cosa che preoccupava non poco il conte di Luna. L'ordine del re di Spagna era stato chiaro: impedire la chiusura del Concilio. E lui aveva fallito. Temeva la reazione del suo sovrano: Filippo era tanto pio e corretto, quanto ombroso e incapace di dimenticare. Così, nel dubbio, il conte di Luna aveva prolungato l'affitto del **Palazzo Roccabruna** ancora per qualche mese.

A proposito: eccolo arrivato finalmente alla **sua dimora trentina**. L'eleganza austera della facciata, che richiamava i canoni artistici tipici di quegli anni, gli infondeva un senso di ordine e serenità. E ne aveva bisogno, di ordine, in mezzo a tutta quella confusione. Il Concilio aveva radunato a Trento cardinali, vescovi e teologi da tutto il mondo, per ricomporre la frattura tra Cattolici e Protestanti. Ma i risultati erano molto lontani dal proposito iniziale. Dopo 18 anni il Concilio aveva di fatto sancito una divisione insanabile. Non fossero bastati i conflitti religiosi, c'erano quelli temporali. Spagna, Francia e Sacro Romano Impero: ciascun regnante vedeva nel Concilio uno strumento per intervenire sulla Chiesa e per aumentare il proprio potere. Oltre al conte di Luna, a Trento erano presenti gli ambasciatori di dodici Stati. Era troppo anche per lui, che la diplomazia l'aveva nel sangue!

Le campane della cattedrale suonarono l'Ave Maria: meglio sbrigarsi, pensò il conte. Aveva ancora parecchie cose da scrivere prima della seduta del giorno successivo. Oltrepassò il **robusto portone a bugnato di Palazzo Roccabruna e attraversò il lungo androne, gettando un'occhiata ai busti degli imperatori romani che dall'alto lo guardavano con severità**. Certo anche loro avranno avuto dei bei grattacapi, cercò di consolarsi il conte di Luna, mentre saliva le scale ed entrava negli appartamenti al primo piano, dove alloggiava.

Gli occhi gli bruciavano e aveva un forte mal di testa. Affidò al suo servitore il mantello e le scarpe, si tolse la gorgiera e si avviò verso il salone di rappresentanza, dove sprofondò su un sofà sbottonandosi il panciotto. Di tutto il palazzo, questa era senza dubbio la sua sala preferita. **Il padrone di casa Girolamo Roccabruna sapeva il fatto suo e si era circondato di un patrimonio artistico di grande pregio**. Certo, godere dei favori del Principe Vescovo Cristoforo Madruzzo gli aveva reso le cose più facili, ma il Roccabruna aveva giocato bene le sue carte. E con un gusto per la





bellezza incontestabile. Cinquanta scudi d'oro al mese di affitto non erano poca cosa, ma Palazzo Roccabruna li valeva tutti. Al conte di Luna piaceva notare gli sguardi di ammirazione dei prelati e degli oratori che invitava nella sua dimora per discutere la linea da tenere nelle riunioni del Sacro Concilio. Del resto, un diplomatico della sua importanza – l'ambasciatore del Re Cattolico! – meritava il meglio. Altro che gli ambasciatori francesi.

All'inizio c'era stata qualche incomprendimento, ma ora tutti lo trattavano col dovuto riguardo. Lo facevano stare davanti nelle cerimonie ufficiali, nelle feste e nelle processioni. Anche durante le riunioni del Concilio. Alla prima seduta, nel duomo di Trento, gli avevano riservato un posto allo stesso livello dell'ambasciatore di Francia. Aveva scatenato il putiferio. Poi, aveva preso una seggiola ed era andato a piazzarsi proprio in mezzo alla cattedrale, davanti al segretario. "Disputa per le precedenze" avevano avuto l'ardire di chiamarla!

Le difficoltà e gli attriti però non lo spaventavano. Erano il suo pane. O meglio: gli stuzzicavano l'appetito. E il suo era poderoso. **Ecclesiastici e diplomatici dovevano pur mangiare bene mentre dibattevano di questioni teologiche! A Trento la buona cucina non mancava:** semplice, ma nutriente e saporita. Come quei deliziosi gnocchetti di pane e spinaci, conditi con burro e formaggio... "Strangolapreti" li chiamava il popolo. Ma a lui non c'era pericolo che andassero di traverso, ne avrebbe potuti mangiare a quintali. Per non parlare della pasta in brodo, delle carni arrosto e della selvaggina, dei pesci del lago di Garda. **Immerso in questi pensieri luculliani, il conte di Luna scivolò nel sonno.**

Sognò le incantevoli decorazioni della sala di rappresentanza: il meraviglioso soffitto ligneo a cassettoni ottagonali con fioroni a rilievo, i dettagli degli affreschi sopra alle finestre: gli stemmi delle famiglie trentine imparentate coi Roccabruna, impassibili cariatidi, ghirlande di foglie e frutta, chimere e creature fantastiche. E poi, più in basso, centinaia di soli dal volto umano che lo fissavano con muta serenità. Il suo sguardo si fermò, infine, sopra l'imponente caminetto, dove campeggiava un indomito Perseo con la spada in una mano e nell'altra la testa mozza di Medusa sotto gli occhi delle Muse e del cavallo alato Pegaso.

Un profumo delizioso lo fece alzare dal sofà. Meraviglia! **Al centro della sala troneggiava una tavola imbandita con pietanze e vini di ogni genere.** Il conte di Luna non aveva mai visto niente di simile in vita sua. Si avvicinò e iniziò a riempirsi il piatto. Prima i formaggi: **Trentingrana lavorato con latte a crudo e stagionato per 36 mesi, Casolèt della Val di Sole profumato di erbe d'alpeggio, Sprezza delle Giudicarie di antica ricetta.** Poi i salumi: **Lucanica del Trentino, Ciuiga del Banale e Carne Salada.** Che gusto, che sapori! Avrebbe fatto il bis, ma non voleva rovinarsi il seguito. Proseguì assaggiando la **polenta con farina di Storo e il filetto di salmerino affumicato.** Come contorno **patate di montagna e broccolo di Torbole, conditi con l'olio extravergine di oliva Dop del Garda Trentino.** Ma più di tutto, lo lasciò estasiato l'incredibile varietà di vini: **Teroldego Rotaliano, Marzemino, Nosiola...** E poi la spumeggiante aromaticità del **Trentodoc:** la bottiglia che stappò indicava in etichetta un'affinatura sui lieviti di ben 60 mesi! Il conte di Luna lo trovò sublime: leggero come il volo di una colomba, seducente come una melodia, armonico come il contrasto delle meravigliose Dolomiti. Anche **le birre** non erano da meno. Satollo e un poco brillo, il conte di Luna concluse il suo banchetto con un calice di **Grappa Trentina,** meditando ancora incredulo sulle delizie che aveva testé assaporato.

Furono la voce e gli strattoni del suo servitore a riportarlo alla realtà. **Si rese conto allora di essere ancora sdraiato sul divano e di aver sognato tutto. O meglio, un formidabile paradosso**





**temporale lo aveva catapultato agli albori del ventunesimo secolo, per il tempo di una cena.** Nella sala non c'era alcuna tavola imbandita, nessuna bottiglia di vino e nessuna prelibata pietanza. Eppure, gli sembrava ancora di sentire le bollicine di quel... come si chiamava? Ah, sì, Trentodoc, che gli solleticavano il palato. Deluso, ma non troppo, si alzò in piedi e ancora frastornato si guardò attorno. "Fortunati gli abitanti del futuro, che potranno banchettare con queste delizie che io ho soltanto sognato", pensò. Fissò lo sguardo sul camino, dove campeggiava il motto di Girolamo Roccabruna: "NEC SORTE MOVEBOR" (neppure la sorte mi smuoverà). Fece un mezzo sorriso e disse tra sé: "Che terra meravigliosa è questa! Credo che resterò qui ancora per un po'. Anzi, forse ci resterò per sempre".

**Il conte di Luna morì a Trento il 28 dicembre** di quell'anno, pochi giorni dopo la chiusura del Concilio. **Pare che un'indigestione gli risultò fatale.** Fu sepolto nel vecchio convento di San Bernardino.

Di proprietà della **Camera di Commercio di Trento**, dal 2007 **Palazzo Roccabruna ospita l'Enoteca provinciale del Trentino ed è luogo di degustazioni e vetrina della produzione vinicola locale, oltre che delle principali eccellenze gastronomiche.** Una tappa obbligata se volete conoscere da vicino i prodotti e assaggiare i vini degustati in sogno dal conte di Luna!

*WikiTrento-Walk in Trento è un progetto di Cooperativa Mercurio sostenuto anche con il contributo del Comune di Trento, Wikimedia Italia e Camera di Commercio di Trento, in collaborazione con Italia Nostra sezione trentina, con il Museo Diocesano Tridentino, con l'Ecomuseo Argentario e con la Biblioteca comunale di Trento.*

*Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0*

